



18-05-20 RASSEGNA STAMPA

18-05-19 BIOGAS AGRICOLO- DALLA RICONVERSIONE AL BIOMETANO UNA VITA
OLTRE GLI INCENTIVI

Agrisole Il Sole 24 Ore

18-05-19 CONFAGRICOLTURA E SYNGENTA SIGLANO PROTOCOLLO MAIS IN
ITALY

Ansa

18-05-19 MAIS, IN ITALIA BISOGNA RECUPERARE TERRENO

adnkronos

18-05-19 MACCHERONI E BUCATINI. I TURCHI MINACCIAANO I PRODOTTI
ITALIANI

Qp

Biogas agricolo: dalla riconversione al biometano una vita oltre gli incentivi

Francesco Nariello

Entro i prossimi 10 anni resteranno a secco di contributi circa 700 impianti, ma è possibile l'upgrade tecnologico passando al biometano e prolungando il regime dei sostegni



Il biogas agricolo riparte dalle riconversioni. Entro i prossimi dieci anni resteranno a secco di incentivi oltre **700 impianti**, distribuiti su tutto il territorio italiano - in particolare al Nord -, che realizzano il gas "verde" attraverso la digestione anaerobica di scarti agro-zootecnici e colture dedicate: per questo tipo di centrali, tuttavia, c'è ora **la possibilità di investire sull'“upgrade” della tecnologia finalizzato alla produzione di biometano**. Accedendo così, per un altro decennio, al regime di aiuti appena varato per il biocombustibile utilizzabile per autotrazione, immissione in rete e cogenerazione.

Ad offrire una nuova “chance” agli impianti a biogas con gli incentivi in scadenza è **il decreto (Dm 2 Marzo 2018), entrato in vigore lo scorso 20 marzo**, che - dopo una lunga attesa - ha definito nei dettagli il nuovo regime a sostegno del biometano, che sta per diventare a tutti gli effetti operativo. In un recente convegno presso la propria sede di Roma, infatti, il **Gestore Servizi Energetici (Gse)** ha annunciato l'imminente pubblicazione (entro il 18 giugno) delle procedure per la richiesta e l'effettivo rilascio dei nuovi incentivi, mettendo in luce anche le opportunità riguardanti l'ampio “parco” di impianti a biogas presenti sul territorio nazionale.

Secondo i dati raccolti dal Gse, infatti, sono più di **720 le centrali a biogas agricolo con incentivo in scadenza entro un decennio (periodo 2019-2028)**. Di queste strutture - attualmente incentivate con la tariffa onnicomprensiva dedicata

agli impianti che realizzano energia elettrica (dal biogas) a partire dall'utilizzo di matrici agro-zootecniche e colture dedicate - circa una sessantina (57) resterebbero a corto di contributi già nell'arco dei prossimi 5 anni (2019-2023). **La maggior parte di queste strutture si trovano nelle regioni a forte vocazioni zootecnica, come Lombardia (oltre 300), Veneto (circa 150), Piemonte (circa 120) ed Emilia Romagna (oltre 130).** Ma non mancano casi di centrali localizzate in regioni come la Sardegna (15), la Puglia (5) e la Sicilia (2)

Per quanto riguarda i nuovi incentivi, il decreto biometano prevede espressamente (all'articolo 8) che possano accedere al regime di aiuti anche gli operatori che convertono totalmente o parzialmente impianti a biogas in impianti a biometano. Nel dettaglio, per l'incentivazione si seguiranno le stesse modalità previste per il rilascio dei certificati di immissione in consumo (Cic) previsti per il biometano (articolo 5) o per l'incentivazione del biometano avanzato (articolo 6) - con i Cic con un valore di **375 euro ciascuno** (cui potranno aggiungersi eventuali maggiorazioni in base a specifiche matrici impiegate) e la possibilità del "ritiro" da parte del Gse, - in relazione al tipo di richiesta che effettua l'operatore e alla tipologia di materie prime utilizzate per la produzione. Dopo l'upgrade, in ogni caso, la misura dell'incentivo sarà la stessa spettante a un nuovo impianto a biometano.

Nei casi di riconversione parziale, l'incentivo sull'energia elettrica (per il biogas agricolo, di solito, la tariffa onnicomprensiva) spetta, per il periodo residuo, al massimo per il 70% della produzione annua media incentivata prima della riconversione. Se l'impianto, invece, viene riconvertito successivamente al termine dell'incentivazione per la produzione di energia elettrica, l'incentivo sul biometano sarà riconosciuto in misura pari al 70% di quello spettante ai nuovi impianti.



Confagricoltura e Syngenta siglano protocollo Mais in Italy

Per promozione e sviluppo dopo crollo -40% produzione in 10 anni



MANTOVA - E' stato siglato tra Confagricoltura e Syngenta un protocollo d'Intesa per promuovere la diffusione e l'implementazione del programma Mais in Italy, sviluppato dalla multinazionale svizzera dopo anni di esperienza sul campo, studi e ricerche per valorizzare la produzione maidicola in Italia.

La firma è avvenuta a margine dell'evento "Mais in Italy: un percorso di rilancio della filiera del mais basata su produttività, sostenibilità e innovazione", che Syngenta ha organizzato all'interno della seconda edizione del Food&Science Festival di Mantova, una tre giorni di eventi dedicata a raccontare e approfondire il legame tra cibo e agricoltura e il ruolo che scienza e innovazione rivestono nel comparto agricolo.

Mais in Italy è un protocollo di coltivazione sviluppato da Syngenta che Confagricoltura considera estremamente efficace per raggiungere gli obiettivi del miglioramento della produttività agricola.

"La produzione maidicola nazionale si è contratta del 40% negli ultimi dieci anni e abbiamo quintuplicato le importazioni - ha ricordato il presidente di Confagricoltura Massimiliano Giansanti -. Dobbiamo recuperare terreno, ed il protocollo "Mais in Italy" punta proprio a valorizzare le produzioni di mais italiano, migliorandone la qualità e la produttività al fine di promuovere la produzione interna rispetto alle importazioni".

"Siamo molto soddisfatti della firma di questo protocollo di intesa e dell'apprezzamento che Mais in Italy ha ricevuto da parte di Confagricoltura", ha affermato Riccardo Vanelli, Commercial Unit Head di Syngenta Italia.

Le parti si impegnano quindi nella congiunta diffusione del programma presso tutti gli stakeholder, nella ricerca di fonti di finanziamento derivanti da programmi di supporto europei, nazionali e regionali e in attività di comunicazione a supporto del programma stesso.



Mais, in Italia bisogna recuperare terreno



Confagricoltura e Syngenta hanno firmato un patto durante il convegno “**Mais in Italy: un percorso di rilancio della filiera del mais basata su produttività, sostenibilità e innovazione**”. Durante uno dei tanti appuntamenti del Mantova Food and Science Festival, istituzioni e operatori del settore hanno fatto un punto sulla situazione della maiscoltura in Italia. Oggi nel nostro paese ci sono sempre meno coltivazioni dell’alimento che fin dall’antichità ha soddisfatto il fabbisogno alimentare umano e animale.

A causa del **crollò della produttività del 40% negli ultimi 10 anni**, si è creata la necessità di comprare il cereale al di fuori dei confini nazionali. “Dobbiamo produrre mais italiano e mettere i nostri maiscoltori nelle condizioni adeguate per avere maggiori rese nel rispetto della sostenibilità in modo da ottenere un prodotto più sano e sicuro”, ha dichiarato **Massimiliano Giansanti, presidente nazionale di Confagricoltura**.

L’accordo firmato dalle parti ha proprio l’obiettivo di promuovere la diffusione e l’implementazione del protocollo Mais in Italy, sviluppato dalla multinazionale Syngenta che da molti anni abbina studi e ricerche per la valorizzazione della produzione agricola. L’attuale situazione politica non aiuta verso questa crescita e tale preoccupazione non viene nascosta dal presidente Giansanti: “A Bruxelles si stanno trattando tante tematiche inerenti alle coltivazioni, l’Europa va avanti nei lavori, gli altri paesi passano ai fatti mentre noi non abbiamo ancora un premier di governo né un ministro delle politiche agricole che possa supportarci”.

Forte è inoltre il **bisogno che la scienza possa aiutare il progresso dell’agricoltura italiana**, dove anche qui rispetto agli altri competitors siamo un passo indietro: “All’estero utilizzano i frutti degli studi scientifici mentre noi siamo fermi alle sementi del 1950 e quindi produciamo meno. Nel nostro caso abbiamo bisogno di dare più acqua e possiamo contare su meno trattamenti, pertanto non siamo competitivi. Fortunatamente però **abbiamo maggiori possibilità per implementare alcune varietà di mais che meglio resistono alla siccità** e contare su rese di produzione maggiori, per questo rispetto al passato guardiamo al futuro con entusiasmo e passione”, ha concluso il presidente di Confagricoltura.

L’innovazione e la scienza diventano dunque elementi imprescindibili per il progresso. “Chiediamo che le migliori pratiche agricole, insieme con il meglio della genetica, siano elementi fondamentali per ottenere questo obiettivo - dichiara **Riccardo Vannelli Commercial Unit Head di Syngenta Italia** - Anche la digitalizzazione e le innovazioni tecnologiche possono dare un contributo fondamentale in ottica di redditività e sostenibilità. Il nostro auspicio è di essere tra i protagonisti di una nuova rinascita o rilancio della maicoltura in Italia. Abbiamo le capacità per ridurre importazioni di mais dall’estero ed eccellere con produzione di qualità e di quantità made in Italy”.

Maccheroni e bucatini turchi minacciano i prodotti italiani

Attacchi al cibo made in Italy

Da

[Valeria Fraquelli](#)

-

19/05/2018

Maccheroni e bucatini turchi minacciano da vicino i prodotti italiani, ormai è un dato di fatto. Sempre più prodotti da forno a pasta sono fatti con grano che proviene dall'estero anche da molto lontano.

In particolare è la Turchia che sta rendendo al vita più difficile ai produttori di grano e di creali italiani; il grano ed i cereali esteri sono di qualità molto minore rispetto alle nostre produzioni nazionali ma costano meno e tante aziende li usano pensando di risparmiare. In realtà si tratta di un falso risparmio perché i consumatori, oggi sempre più attenti alla salute ed alla qualità di ciò che mangiano, tendono a comprare prodotti fatti solo con grani italiani, meglio ancora e biologici. I prodotti fatti con grani stranieri vengono abbandonati dai consumatori provocando danni seri alle aziende che non si adeguano ai nuovi gusti dei clienti. La Turchia negli ultimi cinque anni ha incrementato la produzione di pasta del 77%, passando da 850.000 tonnellate ad oltre 1,5 milioni, ciò vuole dire che 1 piatto di pasta su 4 mangiato nel mondo e circa 3 su 4 in Europa vengono preparati con pasta italiana.

Questo è solamente l'ultimo degli attacchi che il nostro made in Italy subisce da parte dei prodotti stranieri, costi minori e sfruttamento dei lavoratori fanno concorrenza sleale ai produttori onesti di grano e cereali che invece lottano contro avversità e burocrazia per riuscire a vendere i loro prodotti. La pasta è un prodotti italiano che piace molto ai consumatori esteri, forse la pasta al ragù è il piatto più amato al mondo, e per questo viene copiato e spacciato come italiano anche quando quando italiano non è. Questo ovviamente costituisce un grave inganno per i consumatori e un danno economico molto ingente per le nostre imprese di eccellenza che sono ammirate in tutto il mondo.